

7° PREMIO LETTERARIO NAZIONALE
“ENRICO TRIONE – UNA FIABA PER LA MONTAGNA”
PREMIO DEL PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

BRICIOLA

Piergiacomo Verlucca Frisaglia (Castellamonte - To)

1° Classificato - Premio Comune di Pont Canavese

Viveva, tanto tempo fa, in quel di Ribordone una anziana donna, la *Vicca*, che tutti conoscevano come la “*Faja d’Zambranch*”.

Faja è una terminologia tipica della montagna che sta ad indicare chi è a conoscenza dei rimedi naturali, sa parlare con le piante e a contatto con la natura, e forse, è dotata di magici poteri e pone codeste sue virtù al servizio degli altri, sta dalla parte del bene. Mentre, chi usa le sue doti per far dispetti o altre cattiverie, è sicuramente una masca.

Vicca era una anziana donna del luogo, vedova da tanto tempo. I suoi figli, ormai sposati s’erano spostati giù nella pianura con le loro famiglie, laddove s’offriva la possibilità d’una vita meno carica di stenti e miserie.

Vicca viveva in solitudine, ormai c’era abituata.

S’alzava al mattino all’alba, per recarsi alla vicina piana del *Saler* a raccogliere le erbe che solo lei sapeva, per i suoi decotti, i medicinali preparati da lei medesima con pazienza e misurata perizia.

Tisane e filtri, atti a dare sollievo a chi pativa la gotta, oppure a chi soffriva del gozzo, fastidioso malanno molto frequente all’epoca. Aveva rimedi che erano apprezzati anche dalle giovani madri, in apprensione perché il piccolo pativa i vermi, la tosse asinina o altri disturbi giovanili.

Seppur molto osservanti delle pratiche religiose, a Ribordone conoscevano tutti la *Vicca* e tutti la rispettavano... non v’era nessuno in valle che almeno una volta, non avesse avuto bisogno di lei o dei suoi rimedi.

Veniva dalla montagna, arrivò a casa della *Vicca* in una fredda giornata d’ottobre. Non sapeva chi fosse e da dove arrivasse, in pieno stato confusionale sapeva solo dire:

“Ho freddo! Ho fame!”

Era un ragazzino sui sette, otto anni, un bel bambino biondo, con indosso dei poveri stracci, ad indicare che fosse stato il figlio di qualche montanaro.

Vicca lo accolse a casa sua, rifocillandolo a dovere, davanti ad un bel camino acceso. Il bambino guarì velocemente, ma non seppe dire chi era o che cosa stesse facendo da solo lassù per la montagna. Era come se tutti i suoi precedenti ricordi fossero cancellati per sempre dalla sua mente.

Al bambino piaceva quell’anziana donna ed a *Vicca* piaceva quel biondo *Barsachet*.

A tavola, quando mangiava, sfoggiava un robusto appetito, perfino bello a vedersi se non che... incapace, per natura, di limitare il suo entusiasmo, riempiva il suo posto di briciole di pane in maniera davvero considerevole!

Questo agli occhi della *Vicca* era un peccato, un peccato mortale.

Non si spreca così il cibo in montagna. E tutte quelle briciole, seppur causa involontaria, la facevano imbestialire.

Se non aveva un nome, adesso il bambino poteva contare su di un soprannome molto appropriato, "Briciola".

No lo faceva apposta, era più forte di lui, non riusciva a trangugiare un boccone di pane senza lasciare briciole dappertutto. *Vicca* non sapeva darsi pace, il ragazzo era gentile, buono d'animo, ma pasticciona e sprecone, e lei, questo non lo digeriva proprio.

Un mattino di maggio, *Briciola* era stato particolarmente vorace nel fare colazione. Aveva decisamente esagerato nel lasciare in giro tracce della sua opera, *Vicca* s'arrabbiò. E quando una *Faja* s'arrabbia son dolori!

Quella sera, dopo aver salutato la sua vecchina, *Briciola* se ne andò a letto, ignaro di quanto gli sarebbe accaduto.

Lo svegliò un raggio di sole, dispettoso, che s'era fatto strada fra i pesanti antoni di legno della finestrella. Si stropicciò gli occhi, ancora mezzo assonnato... che strano, le coperte della sua vecchia *pajefa* gli sembravano enormi e pesantissime. Con non poca fatica ne sgusciò fuori, ma, con sua grande sorpresa, non trovò il bordo del letto!

Cammina e cammina, dopo un bel quarto d'ora vi ci giunse, ma era un baratro, un orribile precipizio di cui non si vedeva il fondo. Ma cosa era successo?

"*Briciola*" seppur preoccupato non si perse d'animo e s'arrampicò lungo il periglioso declivio che in realtà altro non era che la coperta del suo lettino.

Nella sua mente si accavallavano veloci un sacco di domande alle quali aveva timore di dare una logica risposta.

Lentamente si stava facendo giorno, il chiarore del sole stava vincendo la coltre delle tenebre notturne dando visuale e conferma a *Briciola* dei suoi timori.

Qui i casi erano due... o tutte le cose intorno a lui s'erano mostruosamente ingrandite oppure era lui stesso ad essersi terribilmente rimpicciolito.

Giunse finalmente a terra, accantonati vicino al letto i suoi zoccoli sembravano grossi come due case. Non credeva ai propri occhi, ma cosa era successo?

Si mise ad urlare, invocando la sua cara vecchina: "*Vicca! Vicca!*" Ma l'intensità del suo grido era proporzionata alla sua statura... non l'avrebbe mai udito!

Preso dal panico *Briciola* corse verso la porta che conduceva in cucina. Seppure l'uscio fosse chiuso, a *Briciola* non fu affatto difficile infilarsi fra le fessure del legno. Giunto nell'altra stanza, a malincuore s'accorse che la *Vicca* non c'era... probabilmente era uscita di buon'ora, com'era solito fare a raccogliere le sue erbe. Sfiduciato il piccolo *Briciola* si rannicchiò in un cantuccio a piangere come un vitellino.

Mentre era accovacciato con la testa in mezzo alle gambe, tanto era il suo sconforto che dai singhiozzi passò al sonno, senza accorgersene.

Fu svegliato un paio d'ore più tardi da un rumore sordo che si ripeteva ritmicamente. Sarà la *Vicca* che torna a casa, pensò. Ahimè, non v'era traccia dell'anziana e quel rumore si stava facendo sempre più vicino.

Terrorizzato dall'avvicinarsi di quell'ignota minaccia, al povero *Briciola* non rimase che nascondersi dietro la gamba di legno di una sedia.

Il tonfo cadenzato era ormai vicinissimo a lui. Con il cuore in gola si azzardò a buttare l'occhio dietro l'angolo.

Quello che vide lo riempì di stupore. Formiche! Un consistente manipolo di formiche in perfetto allineamento in colonna, battevano le zampette il passo, causando quel tonfo cadenzato. Il guaio era che quelle formiche erano grandi e grosse quasi quanto lui.

Stava osservando in silenzio il procedere della colonna degli insetti, quando il cuore a momenti gli balzava in gola. Qualcosa o qualcuno lo aveva toccato sulla spalla. Si voltò di colpo ed a stento si trattenne dal gridare di paura. Una piccola formica lo stava osservando incuriosita.

“Ciao!” Disse “Chi sei tu, strano coso? Non ho mai visto un insetto buffo come te!”

“Mmma tu parli!” Non potè fare a meno di osservare *Briciola*.

“Certo che parlo! Tutti gli insetti lo fanno, pure tu!”

“Io non sono un insett..” S’interruppe di colpo. Meglio non rivelarle la verità. Forse la piccola formichina manco l’avrebbe creduto se le avesse rivelato d’essere un umano. E se, invece gli avesse creduto? Come si sarebbe comportata lei e le altre, nei confronti di chi, seppur involontariamente, possa aver arrecato a loro danno?”

“E allora... che cosa sei?” Chiese incuriosita la formichina.

“Sono... sono..poi te lo spiego! E tu, come ti chiami?” Cercò di deviare sull’argomento.

“Io? Sono Gina Formichina, la figlia più piccola della regina.”

“E dove... dove state andando?”

“Uhhh... si vede che sei forestiero. Ci stiamo recando io e le altre al posto del gigante buono, davvero non sai dov’è? Allora vienici anche tu, dai!”

Non seppe resistergli. Gina lo aveva abbrancato per un braccio e letteralmente trascinato verso le altre formiche. *Briciola* credeva che se la sarebbe fatta addosso! Tutte quelle formiche, grosse come mucche, attorno a lui! Invece non successe proprio nulla. Gina era proprio la figlia della regina. Se lei affermava che quello strano coso era loro amico, tutte le altre formiche le ubbidivano docilmente e *Briciola*, seppur molto cauto, intuì che da loro non doveva temere pericolo.

Dopo un paio d’orette, giunsero in quello che le formiche chiamavano il posto del gigante buono. Seppur lui minuscolo e tutt’intorno era enorme, difficile da focalizzare, *Briciola* intuì dove erano arrivati... quello era semplicemente la fetta di pavimento della cucina, accanto al tavolo.

Quello era il posto dove lui, abitualmente faceva colazione... un nodo di malinconia lo prese alla gola.

“Perchè lo chiamate il posto del gigante buono?”

Chiese a Gina con voce rotta dalla commozione.

“Sai, in questo posto ci veniva sempre un umano, un gigante che tutti i giorni faceva colazione. Con tutti gli abbondanti avanzi di cibo che lasciava cadere ci siamo fatti provviste per l’intero formicaio.

Adesso è un paio di giorni che non si vede più, allora stiamo finendo di raccogliere gli ultimi avanzi rimasti... Sai, non possiamo permetterci di buttare via nulla!”

Gina raccolse da terra una grossa lastra di materiale bianco, che in realtà vista da vicino, altro non era una briciola di pane.

“Assaggia anche tu, dai! Vedrai com’è buono!” Lo esortò la formichina.

Il ragazzo, affamato com’era, afferrò il pezzo di pane ed iniziò a mangiare. Povero *Briciola!*, se voleva sopravvivere nella sua nuova condizione, doveva perfino cibarsi con i suoi stessi avanzi!

Eh sì, perché ormai aveva capito che il gigante buono altro non era lui stesso...

“Cos’hai, perchè sei triste?”

“Nulla, nulla piccola Gina... dimmi é lontano il vostro formicaio?”

“Un paio di giornate di cammino, é bellissimo sai? E’ proprio ai piedi d’un enorme cespuglio di fiori di cicoria gialli.”

Mentalmente *Briciola* inquadrò la zona indicata da Gina. Quante volte vi era passato davanti senza nemmeno notare.

“Ora debbo lasciarti, piccola Gina. Grazie di tutto, sei stata una buona amica.”

“Te ne vai? E... dove vai?”

“Lontano, da qualche parte...”

“Vai anche tu al tuo... formicaio?”

“Sì, forse sì... chissà magari un giorno ci rivedremo.”

“Certo che sì, strano coso, magari ci rivedremo qua, al posto del gigante buono.”

“Sì... sì, piccola Gina.”

Briciola non ebbe il coraggio di dire alla piccola Gina che il gigante buono non sarebbe mai più apparso. Era tempo di andare, di muoversi. Forse da qualche parte, avrebbe capito, avrebbe avuto spiegazione di quanto gli era successo.

Salutò la sua nuova amica e si mise in cammino. Aveva oltrepassato la soglia di casa da un bel pezzo, voleva recarsi vicino al vecchio fontanile, al *pisun*, *Vicca* quando tornava dal suo giro di raccolta delle erbe, andava sempre là a dissetarsi.

Il vecchio *Treu* (trogolo in pietra) era immenso *Briciola* fece per avvicinarsi ed iniziare l'arrampicata quando, suo malgrado qualcosa lo bloccò.

Era finito in un ammasso di cosa fine ed appiccicosa che gli allentava i movimenti, anzi lo stava imprigionando sempre di più. Non riusciva a capire cosa fosse. Poi, lentamente, mentre una grossa ombra scura gli stava venendo addosso, capì.

Terrorizzato si mise ad urlare a squarciagola. Era finito nella tela di un ragno campagnolo, ed ora quello stava per mangiarselo! Il povero *Briciola* lottava con tutte le sue forze, ma più si divincolava e più rimaneva intrappolato nella tela. Ormai il ragno era vicino, non c'era più nulla da fare.

Al culmine del terrore il povero ragazzo svenne.

Uff, appena in tempo! Pensò *Vicca*, mentre raccoglieva il piccolo *Briciola* ancora svenuto e lo stava ripulendo dalla ragnatela.

Per puro caso la vecchia, di ritorno dalla montagna, aveva buttato l'occhio ai piedi del *pisun* e notato la strana preda avvinta nella tela del ragno.

Velocemente aveva liberato il corpicino inerte dalla trappola, privando il ragno della sua preda.

Vicca pensò che la punizione poteva considerarsi conclusa. Povero *Briciola* adesso avrà sicuramente capito la lezione.

Con delicatezza, rimise il minuscolo corpicino fra le lenzuola e ritornò in cucina in attesa del suo risveglio.

Di soprassalto *Briciola* si drizzò... La tela, il ragno... ma dov'era?”

Riconobbe la stanza, il suo letto. Tutte le cose avevano ripreso dimensioni normali, ma allora era stato tutto un sogno?

Briciola scese dal letto e corse in cucina ad abbracciare forte la sua *Vicca*.

Da allora tutti i suoi pasti sono misurati e posati. Sta ben attento a non lasciare in giro troppe tracce e consuma i cibi senza golosità e soprattutto senza sprecarli.

Finito di mangiare, raccoglie sempre qualche briciolina rimasta sul tavolo, facendo finta di nulla per non farsi vedere dalla *Vicca*.

Si reca in un posto ai piedi di un gran cespuglio di fiori di cicoria.

Sogno oppure no, a *Briciola* piace pensare che una certa Gina Formichina sappia che il gigante buono è tornato.